

LEGGE ELETTORALE

Tensione per il vertice di gennaio
Il segretario avverte: non fare nulla
è pericoloso, e qualcuno vorrà la crisi

Il leader di An: «La bozza Bianco è trasformismo»
Partita aperta anche nel Pd. Vassallo:
«Se si va al tedesco puro, il Pd fermi i giochi»

Veltroni: «Niente riforme? Legislatura a rischio»

Il leader del Pd contro i ricatti. Non c'è intesa con Fini, che punta al referendum

di Bruno Miserendino / Roma

«SE NON SI FA la riforma elettorale, non si faranno nemmeno le altre riforme e la legislatura scivolerà senza fare nulla. Si arriverà al referendum e ci sarà chi, non noi, farà la crisi e tutti i nemici delle riforme istituzionali si coalizzeranno». Lo scenario non è alle

gro, ma è quello che Veltroni evoca nel giorno in cui i «piccoli» del centrosinistra minacciano direttamente Prodi e lo costringono a un vertice sulla legge elettorale. Quel vertice il segretario del Pd lo degluttisce a fatica. Non lo avrebbe voluto, e a un certo punto anche il premier era di questa idea, perché la divisione sulla legge elettorale è trasversale e oggettiva: nel centrosinistra, come a destra, c'è chi vuole la riforma elettorale, ossia il Pd e Rifondazione, e poi c'è chi non la vuole, ossia tutti i «piccoli». L'unica consolazione è che il vertice si svolgerà dopo le feste, il che permette a Prodi di respirare, e consente un minimo di trattativa per trovare una via d'uscita. Forse. Del resto Veltroni l'ha ripetuto anche ieri: «Le riforme si possono fare se il governo è forte». Puntellare questo equilibrio è difficile e per questo Veltroni lancia un segnale anche al premier: non si può sottostare al ricatto dei piccoli sul governo, se non si fa una nuova legge elettorale si va sotto la spada di Damocle del referendum e a quel punto lo scenario è ancora più pericoloso. Insomma «non fare la riforma elettorale è da irresponsabili», e sbaglia chi pensa di cavalcare il referendum per cristallizzare questo bipolarismo e questa alleanza.

Già, il referendum. Ieri Veltroni era a un dibattito con Fini sulle riforme. Occasione, con Bruno Vespa moderatore, la presentazione della rivista «Con» di Italo Bocchino. Prima conferma: il leader di An punta dritto alla consultazione popolare, perché vuole restare in «questo» bipolarismo, al contrario di Veltroni che il referendum vorrebbe evitarlo, perché vuole un bipolarismo non coatto, fondato sulla coesione programmatica e non sulle alleanze-contro. «È vero, con Fini abbiamo combattuto per il maggioritario - dice il segretario del Pd - ma dopo 13 anni bisogna ammettere che questo bipolarismo non garantisce coalizioni coese». Dal referendum, dice il segretario del Pd, «verrebbe fuori un grande raggruppamento coatto che riprodurrebbe la stessa situazione del "porcellum"». Fini lo considera una soluzione, invece. «La bozza Bianco non va - dice il leader di An - perché delinea un bipolarismo teorico, non c'è il vincolo di coalizione che per noi è fondamentale». «La realtà aggiunge Fini - è che Veltroni vuole un sistema che permetta al Pd di andare da solo...». Per la verità Fini lascia una porta aperta a chi vuole il tedesco puro: «Se deve essere proporzionale, allora va bene il tedesco, che almeno non droga la forza dei due partiti maggiori». «Tu - dice Fini a

Veltroni: «Da noi i partiti nascono ogni quarto d'ora, e non su valori, in Europa non è così»

Veltroni - vuoi un accordo con Berlusconi». «Non ci sono rapporti preferenziali e lo sai benissimo», è la risposta. «La bozza Bianco è un passo in avanti, ma non accetto veti. Io più che cercare una soluzione, non posso fare, poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità». Insomma, dice il leader del Pd, noi

trattiamo sul «possibile», sull'accoppiata bipolarismo e proporzionale. Non ci impicchiamo al Vassallo, anche noi preferiremmo il sistema francese o il modello dei sindacati, «ma si tratta di progetti irrealizzabili», non eviterebbero il referendum e abbisognano di grandi cambiamenti costituzionali. Il punto è questo. «Se si fa la legge

elettorale, poi è possibile completare il percorso, con la riforma dei regolamenti delle Camere e con le riforme istituzionali. Se la legge elettorale non si fa, diventa tutto più difficile». «Il problema in Italia - dirà poi Veltroni al Tg3 - è che i partiti nascono ogni quarto d'ora non su valori ma per convenienze». «Negli altri paesi - aggiunge - non

ci sono più di 5-6 partiti, dobbiamo andare verso questa direzione e assicurare stabilità». Messaggi rivolti anche all'interno del Pd dove Veltroni è stretto in una tenaglia. I prodiani vorrebbero un impossibile ritorno al maggioritario, molti big vogliono il sistema tedesco puro. Indicativo il commento di Rutelli: «La bozza

Bianco? Ancora non l'ho vista». Veltroni è aperto a tutto, ma non al tedesco puro, che dà una rendita di posizione immatura alla Cosa Bianca. Infatti il costituzionalista Vassallo gli dà un consiglio: «Se il gioco parlamentare dovesse andare verso il modello tedesco, dovrebbe essere il Pd a fermare tutto». La partita è lunga.



Gianfranco Fini, Andrea Ronchi e Walter Veltroni in un momento del convegno Foto di Mario De Renzi/Ansa

La data del vertice calma «i piccoli» dell'Unione

Prodi gli dà il 10 gennaio e salva la manovra. Ma sul testo-Bianco resta il voto contrario

di Simone Collini / Roma

I PICCOLI si ribellano, minacciano di imporre uno stop ai lavori sulla Finanziaria se non ci sarà un chiarimento all'interno della maggioranza sulla legge elettorale, e ottengono un vertice dell'Unione fissato in agenda per il 10 gennaio. Tutto bene? Fino a un certo punto, perché si tratta di una mediazione che consente a Prodi di mettere il voto sulla manovra di bilancio al riparo dalle tensioni suscitate dal testo di riforma messo a punto da Enzo Bianco, ma che non eviterà il prodursi intanto di una lacerazione all'interno del centrosinistra. Mercoledì il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato metterà infatti ai voti l'adozione o meno come testo base del documento presentato due giorni fa. E, stando alle dichiarazioni di ieri, è scontato il no di Udeur, Pdc, Verdi, Socialisti; sollevano questioni di metodo (serve collegialità) Sinistra democratica e Italia dei valori; e Rifondazione comunista, che pure si è detta disponibile a votare il testo in presenza del voto disgiunto, suscitando così le ire dei compagni arcobaleno, fa sapere per bocca del capogruppo Russo Spena che in caso di voto unico il suo partito boccherà la proposta. E il fatto che su questo fronte il centrodestra non sia più compatto (un vertice della Cdl si chiude con Forza Italia da una parte e An, Lega e Udc dall'altra) non solleva il morale nel centrosin-

stra, soprattutto dentro il Partito democratico. Un vertice dedicato alla sola legge elettorale non è ciò che aveva auspicato Veltroni. Ma Prodi, dopo la rivolta di Verdi, Pdc, Udeur e Socialisti e la loro minaccia di interrompere i lavori sulla Finanziaria in mancanza di un chiarimento, ha preferito non correre rischi. Il premier si è sentito con il leader del Pd, e dopo una consultazione telefonica anche con Antonello Soro è stato dato l'annuncio del vertice democratico.

«Finalmente ora abbiamo delle sicurezze. Sicuri di morire bruciati grazie a un padrone delle ferriere alla quarta ora di straordinario» proseguiva intanto il volantino, passando poi abbastanza confusamente per «il vostro simbolo elettorale è una schifezza grafica che fa il paio con la vostra schifezza morale». Chiusa: «Allora beccatevi i nostri krapfen umanitari, le nostre bombe alla crema intelligenti». Secondo l'antiterrorismo però l'attacco è «di basso profilo politico», piuttosto un gesto dimostrativo «che non ha valenza ideologica».

Anche la Cdl arriva alla bozza divisa Berlusconi da una parte e Lega, An e Udc dall'altra

no di Rifondazione. Ma il Prc si trova in una situazione non semplice, con Pdc e Verdi pronti ad attaccarlo se voterà sì a un testo che prevede il voto disgiunto, e con un vertice dedicato alla sola legge elettorale. «Noi abbiamo chiesto per gennaio una verifica politica sul programma, e non si può certo sperare di aggirarla con un vertice sulla legge elettorale», fa sapere Russo Spena. Soro tenta di rassicurare gli alleati anche su questo fronte: «Cominceremo a parlare della legge elettorale, nel periodo successivo si affronteranno anche gli altri problemi». Ma deve essere chiaro, dice il capogruppo del Pd alla Camera, che riforme e governo sono due cose da tenere distinte: «Riteniamo sbagliata la pretesa di subordinare la vita del governo Prodi ad un determinato risultato della legge elettorale».

Assalto a colpi di krapfen farciti alla sede Pd

Bombe alla crema «intelligenti» e rivendicazione contro il decreto sicurezza

Assalto a botte di krapfen alla crema contro la sede del Pd. Con tanto di rivendicazione: «In questo 12 dicembre - si legge nel volantino - di lutto e di memoria mai sopita, siamo qui a ringraziarvi dolcemente per averci regalato un bel "pacco" sicurezza. Lo avete fatto per il bene di tutti e tutte noi, per farci sentire tutti e tutte più a nostro agio nella nostra quotidianità di "produci, consuma, crepa"». Ieri mattina un gruppo di contestatori - una ventina, tutti con il volto coperto e le gambe lerte - ha bersagliato il loft di piazza Sant'Anastasia. Vetrate imbrattate di pasticceria, anche qualche traccia di cioccolata per una protesta calorica. Troppo «vecchie» le classiche uova marce, troppo «teppistica» la vernice rossa versata su Fontana di Trevi giusto un paio di mesi fa da «protestatori» di inverso colore: ieri il «krapfen at-

tack» ha segnato il nuovo confine dell'armamentario contestatorio. Dal quartier generale dei democratici nessuna reazione ufficiale. «E però nemmeno una telecamera qua fuori, nemmeno una volante (poi arrivata in serata, ndr)... Per fortuna erano solo bombe alla crema, se qualche testa calda avesse tirato delle molotov però...» si commentava in serata poco divertiti.

L'antiterrorismo: «Basso profilo politico». Ma dal loft: «Per fortuna non erano molotov, qui fuori non c'è nemmeno una volante»

La krapfen-protesta ha avuto poi anche due code: alla Rai (lancio) e - nel pomeriggio - a piazza Fiume, alla mobilitazione della Rete Antifascista Metropolitana (distribuzione) per ricordare l'anniversario della strage di piazza Fontana.



Foto Ansa

Comunicato sindacale

Ad una settimana dalla probabile definizione dell'accordo che porterà l'editore di Libero ad assumere il controllo del giornale fondato da Antonio Gramsci, i giornalisti e le giornaliste de l'Unità si asterranno dal lavoro domani venerdì 14 dicembre, rinunciando ad una giornata di salario, per ribadire con il massimo della forza, a tutti i soggetti coinvolti, che si deve percorrere ogni canale ed utilizzare tutto il tempo necessario perché la Tosinvest della famiglia Angelucci non diventi la padrona unica e assoluta de l'Unità.

Ribadiscono che è necessario che si facciano tutti i possibili sforzi per favorire l'ingresso nel capitale azionario del giornale di ulteriori soggetti che in queste ultime settimane hanno manifestato interesse, come sottolineato dalla presidente della Nis, Marialina Marcucci, nell'incontro avuto ieri con il Cdr.

Qualsiasi sia di qui a breve la composizione del nuovo assetto proprietario, i giornalisti e le giornaliste de l'Unità con questo sciopero, votato a maggioranza dall'assemblea, intendono ribadire la necessità di tutelare l'identità del giornale, di garantirne lo sviluppo, i livelli occupazionali e salariali, la dignità professionale e la tutela di chi vi lavora. L'Assemblea dei redattori prende altresì atto della disponibilità assunta dalla presidente Marcucci di farsi carico della richiesta dei giornalisti de l'Unità di istituire un comitato di garanti di altissimo profilo e di acquisire una carta dei valori e dei diritti a difesa della storia, dell'autonomia, della collocazione e della tradizione del giornale fondato da Antonio Gramsci.

Dopo l'offensivo scambio epistolare tra il vicedirettore ed il direttore di Libero che ha avuto per oggetto l'Unità, pubblicato ieri sulla prima pagina del quotidiano milanese, questa redazione si rivolgerà all'Ordine dei giornalisti e ai propri legali per tutelare la dignità e prestigio della testata e di chi vi lavora.

La decisione di non indire per oggi, ma per domani lo sciopero delle giornaliste e dei giornalisti de l'Unità è stata assunta in segno di rispetto e vicinanza verso i familiari degli operai di Torino, periti nel rogo delle acciaierie della ThyssenKrupp, i cui funerali si svolgono oggi.

L'assemblea dei redattori de l'Unità